



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

Ordinazione Diaconale
15 ottobre 2023
Basilica Cattedrale di Reggio Calabria

Lecture: Is 25, 6-10a; Fil 4, 12-14.19-20; Mt 22, 1-14.

Carissimi,

rendiamo di cuore grazie al Signore per questa celebrazione domenicale in cui sarà ordinato diacono Lorenzo, figlio di questa nostra Chiesa di Reggio-Bova, chiamato a servirla nei tanti membri che la compongono. Avvertiamo la grazia e la benevolenza del nostro signore Gesù Cristo che nel sì e con il sì di Lorenzo rende più bella la nostra Chiesa, votata all'annuncio del Vangelo e a spezzare il pane eucaristico per tutti.

Ringraziamo il Signore per coloro che fin qui hanno accompagnato e guidato il cammino umano, credente e formativo di Lorenzo: la sua famiglia, la comunità parrocchiale, l'equipe del Seminario, gli amici e le amiche che hanno aiutato Lorenzo a crescere nella fede.

La prima lettura tratta dal profeta Isaia e il Vangelo appena proclamato, ci propongono all'interno della prospettiva escatologica, cioè del fine della storia salvifica, il tema della convocazione e del raduno universale delle genti con l'immagine del banchetto e della festa. L'incontro con Dio è segnato dalla gioia, dal gusto di vivere, una vera e propria liturgia della vita. Come popolo dell'alleanza conclusa e celebrata dal grande raduno culturale sul Sinai, Israele si percepisce come popolo continuamente convocato, interpellato da Dio a seguire le sue vie per vivere al meglio delle sue possibilità l'esistenza terrena.

Ora sul medesimo monte, Dio vuole offrire a tutti i popoli il frutto di quest'alleanza rappresentato nell'immagine vitale del banchetto, imbandito personalmente dal Signore dell'universo per tutte le genti. Il desiderio di Dio, il fine della storia, così come emerge dalla coscienza credente del profeta, è l'unità di tutti i popoli di cui Israele è come il sacramento, lo strumento privilegiato per realizzare l'assemblea festosa di tutte le genti. L'esito del raduno universale è la vittoria definitiva sulla morte, questa sarà inghiottita dal Dio della vita. L'incontro con Dio, la sua prossimità e vicinanza, è infatti inconciliabile con la morte già presente nelle relazioni umane ferite e mortificate gravemente dalla disobbedienza alle vie tracciate da Dio nel cuore degli uomini, egli infatti "asciugherà le lacrime su ogni volto". Pertanto la promessa della vittoria definitiva sulla morte sarà celebrata con "cibi succulenti e vini raffinati" e nessun popolo deve essere escluso dalla salvezza offerta da Dio: il gratuito banchetto della vita è suo, pertanto è di tutti.

Dio intende offrire a tutte le genti vita piena nei termini degli elementari diritti umani più volte segnalati dalla coscienza credente e critica dei profeti: terra, pane, casa, affetti, famiglia, lavoro, dignità.



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

E tuttavia la promessa di Dio, il suo desiderio, potrà compiersi quando Israele chiamato ad essere luce delle genti, comprenderà di essere mediatore di unità di tutti i popoli: l'esclusiva elezione quale popolo dell'alleanza deve essere posta a servizio, a beneficio di tutte le genti. In altri termini, utilizzando il linguaggio di san Paolo, la grazia immeritata dell'elezione, cioè la chiamata a servire il sogno di Dio si realizza nel gratuito e gratificante ministero di far entrare nella gioia del banchetto conviviale tutte le genti, ogni singolo uomo e donna, e abitare per sempre gli spazi vitali della casa del Signore contemplando e gustando la sua squisita bontà.

In questa cornice di assoluta gratuità del banchetto escatologico si inserisce la terza delle parabole proferite da Gesù nel tempio dopo il suo ingresso in Gerusalemme poco prima della sua condanna a morte, e indirizzata ai capi della casta sacerdotale insieme al partito dei farisei.

Gesù rilancia la prospettiva universalistica di Isaia ma la dilata responsabilizzando i suoi. Con sano realismo profetico il Figlio di Dio, figlio dell'uomo, sa, e lo aveva già sperimentato sulla sua pelle, che la convocazione, la chiamata di Dio al banchetto della vita, trova e troverà violenta opposizione, già segnalata drammaticamente nella parabola meditata domenica scorsa.

Il banchetto di nozze del re è infatti imbandito anzitutto per suo figlio, il Figlio obbediente, che nel suo mistero pasquale di morte e resurrezione, ha avviato in modo irreversibile il sogno dell'unità di tutte le genti nell'unica famiglia di Dio. L'evangelista Giovanni esplicherà questo legame tra l'immagine delle nozze e la morte di Gesù come compimento anticipato della riunificazione di tutti i popoli e di cui la Chiesa è depositaria e sacramento. Colpisce nella parabola la descrizione del rifiuto opposto all'invito del re e che in sostanza giunge fino ai nostri giorni. I primi invitati non hanno nessuna voglia di partecipare alla festa di nozze imbandita gratuitamente, mentre i secondi accampano scuse non stimando adeguatamente la preziosità dell'invito. Sono due atteggiamenti che in fondo si ritrovano nel commensale che non aveva indossato l'abito nuziale.

Ma nel piano misericordioso di Dio il rifiuto storico del messaggio evangelico di Gesù e della sua pretesa messianica da parte dei capi religiosi d'Israele [*Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero*] apre in modo irreversibile la promessa di vita annunciata da Isaia a tutte le genti poiché «I doni di Dio e la chiamata di Dio sono irrevocabili» (Rm 11, 29). Così san Paolo che riflette sul dramma del rifiuto di Cristo di una parte di Israele. In modo misterioso a noi è giunto il Vangelo per quell'invito rifiutato: tutto concorre al bene di coloro che amano Dio (Rm 8), e Lui ama tutti. E così il re – Dio non si rassegna ai molteplici no degli invitati, compresi i nostri.

Il rifiuto non scoraggia il Re anzi diventa un'occasione per invitare alla festa, già pronta, tutti, buoni e cattivi. Possiamo comprendere che in questa parte della parabola si parla della Chiesa, il popolo di Dio formato dai volti plurimi, buoni e cattivi, venuti alla fede da tutte le genti e nello stesso tempo a sua volta chiamati, come missionari, a uscire per le strade,



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

lì dove di fatto gli uomini e le donne si radunano intorno agli affetti, ai problemi e alle speranze della vita, per invitare alla festa tutti quelli che incontrano, perché nella casa del re, il Padre di Gesù, c'è veramente posto per tutti. A pensarci bene è quello che dovremmo celebrare e vivere noi, di domenica in domenica, convocati a celebrare la sinassi eucaristica, per poi uscire e portare la lieta novella del Regno nei luoghi dove le persone si incontrano e vivono, buoni e cattivi che siano.

Ecco carissimi, sia il testo di Isaia che la parabola del banchetto nuziale ci narrano l'amore assolutamente gratuito di Dio per l'umanità. Questo in fondo è il tratto caratteristico e costante, rivelato e canonico, della storia della salvezza prima di Gesù, da lui compiuta e portata avanti dai suoi discepoli. A tanta grazia dovrebbe corrispondere la grata responsabilità dei credenti. L'invito alla festa, come l'invito a lavorare nella vigna del Signore è assolutamente un onore, totalmente impagabile. L'abito nuziale, non indossato da uno dei commensali, ci richiama il prezzo della Grazia, una Grazia a caro prezzo, quella cioè che costa la decisione della vita, seguire Gesù. (cfr. Bonhoeffer).

La persona senz'abito della festa è un chiamato, un battezzato, un vescovo, un catechista, un prete, un volontario della carità, un diacono che pensa che l'invito gli è in qualche modo dovuto. Pur essendo tra i commensali, come i primi invitati, non è realmente interessato alla festa della vita da condividere con gli altri, non indossando l'abito nuziale rifiuta di fatto la chiamata all'esperienza di comunione (comunione ecclesiale) con gli altri commensali. Questa resistenza interiore alla chiamata, a riconoscere la Grazia, si chiama autosufficienza. È un male interiore, molto sottile e subdolo che ci insidia continuamente. Anche noi, come quell'uomo, rischiamo di ritenere *“di non avere bisogno di ricevere nessun invito da altri, perché lui sa già che cosa deve fare della sua vita, sa già dove vuole arrivare, sa già come usare il suo tempo e sa già quali sono le cose buone che deve inseguire”* (Fausti). L'abito della Grazia quest'uomo, forse io, è capace di proporlo e farlo indossare agli altri, ma lui non lo sfiora neanche con un dito, non né ha bisogno.

Ecco, carissimo Lorenzo, anche tu sei stato chiamato al banchetto della vita per condividere la gioia della comunione ecclesiale. Questa Parola che oggi insieme abbiamo ascoltato è destinata in modo particolare a te. Accoglila come regalo del Signore per sostanziare il tuo stile spirituale nel periodo di tempo in cui eserciterai il ministero diaconale.

Dopo l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione, infatti, sarai rivestito della dalmatica, abito nuziale nella simbolica del grembiule con cui Gesù si è cinto i fianchi e ha lavato i piedi dei suoi discepoli, a tutti noi. Sia questo il tuo habitus esistenziale per assumere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù, il vero diacono. Accoglierai poi nelle tue mani il santo Vangelo del quale sei chiamato dalla Chiesa a diventare annunciatore fedele e creativo, immensamente grato al Signore che a te affida le Sue parole perché tu le porti *“ai crocicchi delle strade per chiamare alle nozze tutti quelli che troverai sul tuo cammino”*. Questa è la prima e indispensabile carità del tuo ministero, sacramento del tuo servizio al Vangelo e pertanto del tuo servire anzitutto gli ultimi, *“i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”*



Arcivescovo di Reggio Calabria - Bova

i perduti e i lontani (Lc 14, 21), poiché sono proprio questi i primi che stanno a cuore al Signore e perciò anche a te.

Vegli su di te la beata Vergine Maria, madre della consolazione, donna dell'ascolto e del servizio.

Duc in altum, Lorenzo.